La formula di Daniele Regolo

«Padre, esperto nei temi di Diversity & Inclusion, velista, persona con disabilità», Daniele Regolo è l'autore di *La formula dell'unicità. Un nuovo percorso verso l'inclusione* (con la prefazione di Alessandro Cannavò, Mondadori). Lo scrittore marchigiano (Porto San Giorgio, Fermo, 1972) sarà ospite al Salone del Libro di Torino: lunedì 13, alle ore 10.30 in Sala Campania, dialogherà con Massimo Adinolfi.

Tutti i migranti di Usama Al Shahmani

Il terzo romanzo, «il più personale», di Usama Al Shahmani (Bagdad, 1971), autore di lingua tedesca di origine irachena rifugiato in Svizzera, è *Quando migrano, gli uccelli sanno dove andare* (traduzione di Sandro Bianconi, Marcos y Marcos). L'autore ne parlerà al Salone con la scrittrice italo-srilankese Nadeesha Uyangoda giovedì 9 (ore 16, Sala Internazionale). L'incontro fa parte della Literatur Parade, Tedesco lingua ospite.

XCIII. À une passante

La rue assourdissante autour de moi hurlait.
Longue, mince, en grand deuil, douleur majestueuse,
Une femme passa, d'une main fastueuse
Soulevant, balançant le feston et l'ourlet;

Agile et noble, avec sa jambe de statue.
Moi, je buvais, crispé comme un extravagant,
Dans son oeil, ciel livide où germe l'ouragan,
La douceur qui fascine et le plaisir qui tue.

[...]

A una passante

La strada rintronante sbraitava intorno a me.
Alta, sottile, in lutto, dolore maestoso,
una donna passò, con la mano solenne
sollevando e reggendo l'orlo del suo vestito.

Nobile e svelta, con le sue gambe statuarie.
Io succhiavo, contratto come uno stravagante,
dentro i suoi occhi, cielo che cova un uragano,
la dolcezza che incanta e il piacere che uccide.

[...]

A una passante

Ero per strada, in mezzo al suo clamore.
Esile e alta, in lutto, maestà di dolore,
una donna è passata. Con un gesto sovrano
l'orlo della sua veste sollevò con la mano.

Era agile e fiera, le sue gambe eran quelle
d'una scultura antica. Ossesso, istupidito,
bevevo nei suoi occhi vividi di tempesta
la dolcezza che incanta e il piacere che uccide.

[...]

(da Umberto Fiori, *Il metro di Caino*, Castelvecchi, 2022)

(da *Opere*, a cura di Giovanni Raboni e Giuseppe Montesano, Mondadori, 2001)

Di conseguenza, addentrandosi negli alessandrini — elegantissimi, mirabilmente congegnati — del poeta francese proprio come fossero strade cittadine, De Angelis non può non avere riconosciuto come una parte consistente del suo stesso retaggio — di temi e di situazioni, d'immaginario poetico — gli sia venuta proprio da lì. E del resto Baudelaire è un poeta dallo straordinario puntiglio tecnico e filologico, un poeta artefice che confida più nell'esattezza dei calcoli e della logica combinatoria, che non nel vento bizzoso dell'ispirazione. «C'è nella parola, nel *verbo*, qualcosa di *sacro* che impedisce di farne un gioco d'azzardo. Maneggiare sapientemente una lingua vuol dire praticare una specie di stregoneria evocatoria», ha scritto; ed è un'affermazione che il poeta che lo traduce oggi potrebbe senz'altro sottoscrivere.

Se si pensa a una lunga serie di qualifiche costitutive del nostro immaginario storico-antropologico dalla metà dell'Ottocento a oggi, si deve riconoscere come soprattutto attraverso Baudelaire (e magari Walter Benjamin, che ne è stato l'interprete più lungimirante) abbiano preso la forma di un'autentica leggenda. Come perdita d'aureola, reificazione, mercificazione, straniamento, alienazione, mutamento percettivo, *choc*, *flâneur*, *spleen*, città tentacolare, omologazione, automatismo, uniformità, paradiso artificiale e tant'altro... Ne *I fiori del male* c'era già tutto, quasi che quel libro magico altro non fosse che il nostro oroscopo. E del resto, se tra le figure predilette di De Angelis c'è quella del ritorno, del tornare dove si è già stati, allora anche questa traduzione come un ritorno può essere letta e compresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILO DE ANGELIS
I fiori del male di Baudelaire
MONDADORI
Pagine 433, € 22
In libreria dal 7 maggio

L'autore
Milo De Angelis ha esordito da Guanda con *Somiglianze* (1976). Molti i libri editi da Mondadori: da *Terra del viso* (1985) a *Linea intera, linea spezzata* (2021), oltre a *Tutte le poesie (1969-2015)* (2017) e al *De rerum natura di Lucrezio* (2022)

Il poeta francese
Charles Baudelaire (Parigi, 1821-1867) è uno dei poeti più influenti dell'Ottocento. Tra le edizioni in italiano, le *Opere* a cura di Giuseppe Montesano e Giovanni Raboni (Mondadori, 2006)

L'appuntamento
Al Salone venerdì 10 alle 15, nell'incontro *Tradurre Baudelaire* nella Sala della Poesia il poeta Milo De Angelis si confronta con Roberto Galaverni e Viviana Nicodemo

Nella nuova raccolta di **Mariangela Gualtieri** i testi più riusciti mostrano l'eco consapevole di figure come Amelia Rosselli e Mario Luzi. E soprattutto un senso paradisiaco del mondo

Una poetessa trova i suoi versi in una natura piena di voci

di DANIELE PICCINI

A ben guardare, la voce di Mariangela Gualtieri è intessuta di molte altre voci. La sua poesia, letta silenziosamente o ascoltata, pensata mentalmente o proclamata in un rito sonoro, è un'arca che contiene moltitudini. Si fa spaziosa e cava per accogliere i maestri, le maestre della dizione poetica, talvolta con i loro nomi (ad esempio in *Come è tenero e intenso in poesia*) e sempre con le loro intonazioni. La stessa autrice nella *Nota* a *L'incanto fonico* (2022) parla dell'«alone di voci dalle quali mi sento popolata». Una guida che fa spicco è Amelia Rosselli, che può arrivare a suggerire la grammatica del testo, fatta di riprese, variazioni e rilanci. Più indietro ancora, è Dante che offre degli spunti, degli amuleti verbali da cui ripartire, gemme da incastonare in un nuovo canto creaturale. Ma anche altri sono i nomi che vengono alle labbra del lettore: ad esempio nella sua sempre più tesa universalità e nel suo celebrare l'essere, l'ultima Gualtieri non può non ricordarci il Mario Luzi dei libri estremi, proteso a una sorta di paradiso nella metamorfosi e nel divenire della vita universale. E «paradiso» è parola-motivo che Gualtieri adopera in questo suo più recente libro, successivo alla raccolta antologica *Bello mondo*, pure uscita da poco. Il titolo è *Ruvido umano* (Einaudi), a suggerire un'umanità ancora gravida di mali, di violenze, di sfregi.

Gualtieri sa che quello è lo sfondo e oppone a esso l'incanto di un tessuto verbale che riscopre il miracolo continuo della creazione. Spesso indugia sugli animali, su una sacralità diffusa nelle cose. Inno e insieme proposta, la poesia cosmica e rituale dell'autrice cerca di riparare, di risanare, di guarire come per una sorta di «salute/ di parole»: diventa coscienza delle altre forme di esistenza («Essere albero. Essere fiore./ Non è meno di questa carne ragionante»). Il senso ultimo è, se si vuole, ungarettiano: solo sentendosi una docile fibra dell'universo, l'essere singolo e individuale può recuperare una memoria più ampia, più estesa, più capillare e riposare nell'enigma sontuoso della vita. Poesia è dunque memoria di un'appartenenza più fonda, più remota alle ragioni della vita, che continuamente sono contraddette dal risorgere degli istinti, dalla follia di morte, su cui indugiano varie poesie ispirate alla cronaca.

Una parte del libro è composta da poesie in qualche modo di occasione, scritte insomma su commissione o richiesta. Celebre, per aver circolato in rete, è quella dedicata all'inizio della reclusione pandemica in Italia (*Nove marzo 2020*). Eppure le vette del libro, le punte più acuminate del discorso, che si potrebbero dire di un'altezza sapienziale degna davvero di Luzi, sono nei testi germinati quasi per istinto dalla ruminazione della parola poetica altrui e dal sentimento della propria creaturale debolezza. Vogliamo dire che non è tanto l'aspetto propositivo, esplicitamente curativo della parola a dettare i testi migliori, quanto un sincero e meditato adorare e contemplare, sotto specie vivente ma con l'enigma della mortalità davanti, il fiorire breve delle nostre esistenze. Ci sono due testi in particolare che si impongono alla memoria del lettore. Uno, già citato, è quello in cui Gualtieri, muovendo da Vittorio Sereni e da Rosselli, parla dell'intensità del dire in poesia «vita mia», arrivando a sfiorare il tema del proprio offrirsi ogni volta in teatro: «Vita/ mia dove m'hai buttato» vorrebbe dire l'autrice, davanti a un pubblico casuale, in un teatro scalcagnato. Ma poi avviene il miracolo dell'ascolto e con esso il riconoscimento di una vita che non è solo di chi scrive, ma di tutti, comune, come un cordone ombelicale che ci unisce all'enigma dell'esistenza universale: «E vorrei scappare, non essere/ partita ma puntuale accade un/ miracolo incendiato — l'ascolto/ più teso e devoto che ci sia./ Quanto enigmatica sei vita./ Vita nostra e mia».

L'altro testo-culmine, che riscatta anche le parti del libro più volontaristiche e debitrici al mestiere, è *Dall'alto degli anni*. In esso l'autrice si confronta frontalmente con la fine della propria voce, con la necessità di spogliarsi della forma visibile, del corpo, di entrare nell'enigma (come direbbe l'amata Emily Dickinson). Ecco la seconda parte della poesia di Gualtieri: «[...] Mi toglierò/ questa pelle. Questo costume di scena/ lo deporrò. Io desidero che le piante/ gli alberi si moltiplichino su di me,/ su di me. Su di me. Quando/ mi scrollerò di dosso questo corpo./ Quando mi vestirò tutta di/ invisibilità. Fra un tempo poco./ Fra poco». Scandita da un'incalzante tecnica di ripresa che rimanda alla costruzione poetica di Rosselli, la poesia fronteggia uno scenario da cose ultime, proprio come in certo Luzi. Pensiamo ad esempio a un testo di *Dottrina dell'estremo principiante* (2004) come questo: «È un angelo quello che nel sogno/ mi sfila delicatamente/ di dosso l'umanità/ quasi d'una veste impropria/ intenda liberarmi/ e un'altra ne abbia in serbo/ preparata per l'eternità./ [...]».

È proprio qui, in direzione del non-saputo, dell'oltre di noi, che conduce infine la voce poetica di Gualtieri, nell'attimo in cui si sveste di ogni orpello e si fa voce di un ritorno, di un compimento. Ne è consapevole l'autrice, che scrive in un testo: «[...] E io che sono/ zappatrice dò colpi innamorati/ smuovo angeli e capre per penetrare/ le segrete cose». Le cose di un sacro terreno e cosmico, che ci impasta.

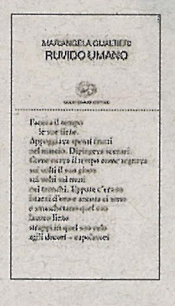
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come è tenero e intenso in poesia
dire vita mia. Vita mia dice Sereni
nel Diario d'Algeria, e la Rosselli
vita mia dove m'hai buttato
scrive nel Diario Ottuso e anch'io
lo dico, ogni volta che arrivo
in un teatro scalcagnato – vita
mia dove m'hai buttato.
E vorrei scappare, non essere
partita ma puntuale accade un
miracolo incendiato – l'ascolto
piú teso e devoto che ci sia.
Quanto enigmatica sei vita.
Vita nostra e mia.

Prendevo il mondo
dentro me. Lo pettinavo.
Gli dicevo pianino
stai buono. Sii paziente
con noi. Miglioreremo
siamo qui da poco.
Ancora non capiamo
e ci agitiamo troppo.
Ancora guerreggiamo.

Arriva la voce del capriolo.
Il battere lesto del picchio.
Il resto ora tace sospeso.
Tutto è un enigma felice
voce senza voce. Tutto dice
di sí mentre tace.

I testi di Mariangela Gualtieri (Cesena, 1951) sono tratti da *Ruvido umano*, edito da Einaudi



MARIANGELA GUALTIERI
Ruvido umano
EINAUDI
Pagine 119, € 12

L'autrice
Mariangela Gualtieri (Cesena, 1951), laureata in Architettura, nel 1983 ha fondato insieme a Cesare Ronconi il Teatro Valdoca. Poetessa dell'ascolto delle voci interiori e di quelle dell'universo, dell'inadeguatezza del linguaggio e della parola, nella collana «bianca» di Einaudi, dedicata alla poesia, ha pubblicato *Fuoco centrale e altre poesie per il teatro* (2003), *Senza polvere senza peso* (2006), *Bestia di gioia* (2010), *Le giovani parole* (2015), *Quando non morivo* (2019) e negli «Einaudi Tascabili» l'antologia *Bello mondo* (2024). Sempre per Einaudi, nella «Collezione di teatro», sono pubblicati i titoli *Caino* (2011) e *Paesaggio con fratello rotto* (2021), e negli «Struzzi» *L'incanto fonico. L'arte di dire la poesia* (2022)

L'appuntamento
Gualtieri proporrà al Salone un reading dalla nuova raccolta *Ruvido umano* e dalla recente antologia *Bello mondo*, entrambe edite da Einaudi: l'appuntamento, in collaborazione con pordenonelegge.it, sarà sabato 11, alle ore 19.30, in Sala Rossa